COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO

18.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGONI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Sostegno per gli scambi intracomunitari dei carboni da coke e del coke destinati alla siderurgia della Comunità (1637) 190

PRESIDENTE 190, 191

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 191

DE POLI, *Relatore* 190, 191

GIRARDIN 190

LIBERTINI 190, 191

Proposte di legge (*Seguito della discussione*):

RAFFAELLI ed altri: Disciplina del commercio a posto fisso (528);

GRASSI BERTAZZI ed altri: Sospensione temporanea del rilascio delle licenze di commercio (924);

ORIGLIA ed altri: Attuazione del programma di sviluppo economico nazionale per la parte relativa alla disciplina del commercio a posto fisso (1118);

PAG.

BALDANI GUERRA ed altri: Istituzione dell'albo dei commercianti, sospensione del rilascio delle licenze di commercio e nuove norme per i comuni (1125);

SCOTTI ed altri: Disciplina del commercio (1237);

MONTI ed altri: Modificazioni all'articolo 3 del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, concernente la disciplina del commercio di vendita al pubblico (1339) 191

PRESIDENTE 191, 196

BALDANI GUERRA 195

DEMARCHI 196

ERMINERO 192

HELFER, *Relatore* 194

LIBERTINI 193, 194, 195

MONTI 194

Votazione segreta:

PRESIDENTE 196

La seduta comincia alle 9,45.

BALDANI GUERRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Sostegno per gli scambi intracomunitari dei carboni da coke e del coke destinati alla siderurgia della Comunità (1637).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sostegno per gli scambi intracomunitari dei carboni da coke e del coke destinati alla siderurgia della Comunità ».

L'onorevole De Poli ha facoltà di svolgere la relazione.

DE POLI, *Relatore*. Il 30 giugno 1969 veniva presentato alla Presidenza della Camera un disegno di legge del Ministro dell'industria, commercio e artigianato, di concerto con il Ministro degli affari esteri, con il Ministro della programmazione economica e con il Ministro del tesoro, relativo a un sostegno per gli scambi intercomunitari dei carboni da coke e del coke destinati alla siderurgia della Comunità. Questo disegno di legge è riferito alla decisione dell'Alta Autorità della CECA numero 1-67 del 21 febbraio 1967 con cui si raggiungeva un accordo multilaterale in ordine a tale sostegno. Lo schema del disegno di legge è estremamente semplice. È formato da due soli articoli che si illustrano da sé e riguardano l'autorizzazione per il versamento della somma di lire 2.310 milioni quale onere posto a carico dell'Italia, in ragione di lire 1.155 milioni annui per gli anni 1967 e 1968 in attuazione dell'accordo di compensazione finanziaria previsto dalla suddetta decisione dell'Alta Autorità della CECA. Mi pare che in sede di illustrazione sia utile richiamare i motivi che legittimano politicamente questo provvedimento, che sono poi motivi contenuti nella decisione numero 1-67 dell'Alta Autorità. Infatti i governi membri della CECA, in considerazione delle caratteristiche attuali del mercato dei carboni da coke e del coke destinati all'industria siderurgica, hanno invitato l'Alta Autorità a presentare, nel quadro del Trattato, proposte per l'adozione temporanea di un regime particolare di aiuti degli Stati membri a favore delle rispettive imprese carbonifere, intesi a ridurre il prezzo dei carboni da coke e del coke destinati all'industria siderurgica della Comunità, nonché per l'adozione, entro determinati limiti, di un meccanismo eccezionale di compensazione multilaterale, rivolto a ripartire una parte degli oneri derivanti dal versamento degli aiuti in parola per le consegne intercomunitarie. I carboni da coke prodotti nella Comunità sono esposti ad una incalzante concorrenza dei carboni da coke dei paesi terzi. In un mercato in cui i fabbisogni presentano una relativa stabilità. la concorrenza dei prodotti originari dei paesi terzi si manifesta attraverso l'aumento delle importazioni ed attraverso prezzi franco consegna sensibilmente inferiori in tutti i centri siderurgici della Comunità; questi prezzi esercitano sulle imprese carbonifere della Comunità una forte pressione che dà luogo ad allineamenti onerosi. I produttori della Comunità non sono in grado di sostenere simili perdite di entrate senza ulteriormente appesantire una situazione finanziaria già difficile. D'altronde, l'aumento delle importazioni provenienti dai paesi terzi indica che le imprese carbonifere sono costrette a rinunciare a quelle forniture per le quali l'allineamento sarebbe troppo oneroso. Questa la giustificazione che accompagna il provvedimento e per questo io chiedo il voto favorevole della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LIBERTINI. Questo provvedimento è di ordinaria amministrazione. Voglio però osservare che c'è un certo andazzo del quale noi non siamo molto convinti. Infatti ogni tanto da varie sedi vengono sottoposti al Parlamento, una alla volta, degli oneri di spesa relativi ad accordi comunitari. È un po' come quello che avviene sul problema degli incentivi all'interno. È un rivoletto silenzioso che va via e che non riusciamo mai ad inserire in un quadro completo. Ora, la domanda che ci si pone è questa: quanto ci costa, o quanto noi costiamo alla Comunità europea? Pertanto, quello di cui vogliamo venire a conoscenza è un quadro di costi e benefici in quanto, senza di esso non possiamo valutare le singole operazioni. Colgo l'occasione per sottolineare alla Commissione e al Governo la necessità che ci sia fornito un quadro generale di questo problema. Per la ragione sopra accennata mi asterrò dal votare il provvedimento.

PRESIDENTE. Recepisco la sua richiesta, onorevole Libertini, e ne informerò il nuovo Presidente della Commissione, non appena sarà eletto.

GIRARDIN. Ritengo giusta l'osservazione fatta dall'onorevole Libertini. Vorrei solo sapere se questa sua richiesta si riferisce esclusivamente al settore industriale o comprende anche quello dell'agricoltura.

LIBERTINI. L'ho fatta in termini generali, comprensiva quindi anche dell'agricoltura. C'è da sottolineare poi che già un anno fa, nell'approvare un provvedimento, il Governo si impegnò a darci una esauriente e completa informazione sull'argomento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DE POLI, *Relatore*. Concordo con l'istanza avanzata dall'onorevole Libertini e con la precisazione dell'onorevole Girardin.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Questo provvedimento è stato predisposto a seguito della decisione dell'alta autorità della CECA n. 1-67, che stabiliva un sistema di compensazione multilaterale per sovvenzionare il carbone da coke e il coke destinati alla siderurgia della Comunità. Il problema era sorto dalla necessità in cui si trovavano tanto il Belgio quanto la Germania di disporre di enormi stoccaggi di carbone coke in un momento in cui era in atto una forte concorrenza tra le miniere americane e quelle inglesi. Non so per quali infinite ragioni questo disegno di legge venga in discussione solo ora. Inizialmente si era stabilito di predisporre un provvedimento per il 1967-70 per 1.155 milioni, ma successivamente, dato il ritardo, fu unito a questo disegno di legge. Posso garantirvi che tutte le volte che c'è stata la riunione della CECA, il rappresentante tedesco si è sempre alzato per chiedere da parte nostra il pagamento. Effettivamente, siamo in ritardo. Nell'ultima riunione della CECA il rappresentante tedesco ha chiesto che la decisione dell'Alta autorità fosse prorogata ancora per cinque anni, ma il Comitato dei ministri ha rinviato il tutto all'esame della Commissione tecnica in quanto sia l'Italia che l'Olanda si sono dichiarate nettamente contrarie alla proroga. Prego pertanto la Commissione di voler, possibilmente, concludere oggi l'esame del disegno di legge, in quanto la scadenza, improrogabile, è al 31 dicembre 1969.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 2.310 milioni quale onere posto a carico dell'Italia, in ragione di lire 1.155 milioni annui per gli anni 1967 e 1968, in attuazione dell'Accordo di compensazione finanziaria previsto dalla Decisione n. 1-67 del 21 febbraio 1967 dell'Alta autorità della CECA, concernente il carbone da coke e il coke destinati all'industria siderurgica della Comunità.

(*È approvato*).

ART. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si fa fronte, per lire 1.155 milioni, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967 – intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo della suddetta disponibilità indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64 – e per lire 1.155 milioni a carico del fondo iscritto al citato capitolo del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1968.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà in fine di seduta votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione delle proposte di legge Raffaelli ed altri: Disciplina del commercio a posto fisso (528); Grassi Bertazzi: Sospensione temporanea del rilascio delle licenze di commercio (924); Origlia ed altri: Attuazione del programma di sviluppo economico nazionale per la parte relativa alla disciplina del commercio a posto fisso (1118); Baldani Guerra ed altri: Istituzione dell'albo dei commercianti, sospensione del rilascio delle licenze di commercio e nuove norme per i comuni (1125); Scotti ed altri: Disciplina del commercio (1237); Monti ed altri: Modificazioni all'articolo 3 del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, concernente la disciplina del commercio di vendita al pubblico (1339).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Raffaelli ed altri: « Disciplina del commercio a posto fisso », Grassi Bertazzi: « Sospensione temporanea del rilascio delle licenze di commercio », Origlia ed altri: « Attuazione del programma di sviluppo economico nazionale per la parte relativa alla disciplina del commercio a posto fisso », Baldani Guerra ed altri: « Istituzione dell'albo dei commer-

cianti, sospensione del rilascio delle licenze di commercio e nuove nuove per i comuni », Scotti ed altri: « Disciplina del commercio », Monti ed altri: « Modificazioni all'articolo 3 del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, concernente la disciplina del commercio di vendita al pubblico ».

Seguitiamo la discussione generale.

ERMINERO. Per esaminare le linee generali di questo provvedimento, invece di entrare nella tematica dei singoli articoli ritengo opportuno richiamare la vostra attenzione sul rapporto che si stabilisce tra quelle che sono le richieste di indirizzo generale – nel quadro della programmazione economica – della distribuzione e i principi ispiratori della riforma in atto nel settore. Io credo che non possiamo attardarci troppo a considerare il dibattito tra sostenitori della liberalizzazione e sostenitori di un certo dirigismo. Questo problema poteva avere un suo significato storico prima della programmazione economica; tutta l'esperienza contemporanea è invece orientata, – indipendentemente dalle esperienze dei paesi comunisti in cui i piani tendono ad organizzare direttamente anche il settore produttivo a tutti i livelli, a seconda delle dimensioni e della misura – verso una posizione che s'inquadra nel piano economico del paese, sia attraverso la concentrazione industriale, sia attraverso la programmazione contrattata, sia attraverso quelle forme di intervento dello Stato laddove esso è richiesto e necessario. Dobbiamo quindi osservare che riteniamo sgomberato il campo da queste considerazioni ormai superate.

Certo, noi non possiamo ammettere che la legge che è al nostro esame possa essere considerata come anticostituzionale. La giurisprudenza della Corte costituzionale ha ribadito sostanzialmente dei criteri moderatori rispetto all'assoluta libertà dell'iniziativa privata. Lo stesso dicasi per il Consiglio di Stato, anche se la sua giurisprudenza, nel caso specifico, è alquanto contraddittoria. Lo stesso Trattato di Roma non presenta ostacoli alla riforma che stiamo discutendo, trattandosi del suo punto di vista di mantenere la parità di trattamento. Il programma di sviluppo economico, poi, parlando del settore dei servizi, pone in risalto la necessità di riformare la distribuzione.

Noi abbiamo cercato di studiare attentamente il settore della distribuzione, settore difficile per lo scarso grado di sindacalizzazione ch'esso presenta rispetto agli altri settori economici e per l'opinabilità dei dati statistici che fornisce. Questa nostra discussione è un'occasione per approfondire i vari temi connessi al commercio e per sensibilizzare anche l'opinione pubblica sul problema della distribuzione nel contesto generale della economia del nostro paese.

A che cosa tende questa legge? Essa anzitutto tende, attraverso l'istituzione di un registro, ad affermare il principio della qualificazione professionale. Su questo punto dell'addestramento professionale credo che non ci possano essere disaccordi; e l'istituzione del registro sarà certamente un avvio ad operare la necessaria selezione del personale addetto al settore commerciale. Sarebbe inconcepibile che mentre si richiede per tutti i settori dell'attività un certo grado di specializzazione, l'attività distributiva non dovesse avere o cercare di avere una selezione dei quadri professionali; solo attraverso tale selezione si potrà evitare una proliferazione indiscriminata e si avrà una organizzazione del settore che tenga conto delle esigenze economiche del paese. Quindi, a mio avviso, l'istituzione del registro è un punto di avvio verso quel processo di qualificazione del settore commerciale che tutti auspichiamo e che è richiesto dal settore stesso.

Il testo unificato valorizza giustamente le autonomie comunali, istituendo le Commissioni per i piani su scala comunale e intercomunale, e cercando di dare ad esse un carattere oggettivo. Tutti sappiamo quante difficoltà si incontrano per i piani regolatori; a monte di queste difficoltà resta un continuo, persistente richiamo alla necessità dell'organizzazione territoriale e della regolamentazione dell'insediamento, quindi alla necessità di rendere efficienti gli strumenti di controllo dello sviluppo del territorio. Riferendoci alla diffusione del settore commerciale sul piano urbanistico noi non facciamo altro che spingere i comuni ad esaminare i problemi dell'urbanistica dal punto di vista dei problemi dello sviluppo economico. Credo, quindi, che il testo unificato sia in linea con quelli che sono i temi fondamentali intorno ai quali, in sede più generale, il Parlamento italiano sta discutendo in questo periodo: i temi delle autonomie comunali, della programmazione economica, delle regioni, dell'urbanistica, che devono essere recepiti in chiave moderna nel settore della distribuzione commerciale.

Il problema dei contrasti e della disciplina dei rapporti tra la grande e la piccola distribuzione è anche assai importante, ma poiché è stato sufficientemente dibattuto in questa Commissione, non credo sia il caso di ritornarci su. È piuttosto il caso di insistere che

occorre puntare su di una serie di disposizioni legislative parallele che vanno dall'avviamento commerciale, al finanziamento agevolato, alla cooperazione tra le aziende commerciali cosiddette tradizionali, in modo che il processo di ridimensionamento del settore sia accompagnato da tutta una serie di incentivi che metta anche il settore tradizionale nella condizione di reale competitività. Bisogna poi considerare in rapporto alla polverizzazione dei punti di vendita anche il pericolo della costituzione di oligopoli, che si manifesta non solo nella fattispecie della distribuzione, ma in un ambito assai più generale.

Ho voluto per ora fare delle considerazioni di carattere generale; mi riservo di entrare poi nel merito specifico di alcune scelte. Ritengo che i princìpi di questa legge si ispirino a una concezione abbastanza moderna dei rapporti economici e sociali e che quindi possono benissimo integrarsi nello sforzo che il Parlamento fa per rendere più ordinato il vivere civile nel nostro paese.

LIBERTINI. Vorrei fare alcune considerazioni molto franche. Credo che non si possa semplicemente sottoscrivere quello che è pur venuto fuori nel corso del dibattito, cioè che sarebbe in corso un terremoto nel settore della distribuzione, con la crisi dei piccoli esercizi prodotta dall'avanzata prorompente della grande distribuzione. Non è esatto affermare questo; le cose non stanno esattamente in questi termini. Se noi paragoniamo, ad esempio, il peso della grande distribuzione in Italia con quello dei paesi più avanzati industrialmente, vediamo che ancora c'è un'enorme differenza, anche senza considerare, in questo quadro, una certa sperequazione esistente tra nord e sud. Credo, quindi, che il discorso vada fatto più realisticamente: in Italia oggi il settore della grande distribuzione è relativamente limitato e parlare di una crisi del piccolo commercio a causa della grande distribuzione, sarebbe un errore. La verità è che nel settore della distribuzione c'è uno stato di disagio e di crisi determinato da diverse cause; per esempio, la tassazione con tutti i problemi relativi; poi la crisi oggettiva di un certo tipo di esercizio commerciale che non corrisponde più alle esigenze moderne; il costo del sistema distributivo, che è esagerato. Questa è la prima considerazione che si deve fare per inquadrare il problema realisticamente.

Mi pare indubbio che la grande distribuzione presenti alcuni vantaggi, a causa della sua stessa dimensione, per la razionalizzazione organizzativa e la riduzione dei costi. Ma anche le piccole aziende svolgono una loro funzione. Faccio un esempio. Che cosa distingue l'artigianato dalla piccola industria? Il fatto che l'artigianato può impegnarsi di più sul piano della qualità. Io credo che una riforma generale del sistema distributivo deve dare grande spazio alla grande distribuzione, ma ciò deve essere contemperato dalla presenza di un artigianato di qualità.

Quando si passa dalla piccola distribuzione al supermercato, non c'è dubbio che dal punto di vista dei costi c'è una razionalizzazione, la quale però va ad incrementare i profitti, non a ridurre i prezzi: questo è il nodo che dobbiamo sciogliere. Si aggiunga che per quanto riguarda il settore alimentare la grande distribuzione, controllata dai grandi gruppi privati presenta addirittura gli svantaggi della mistificazione del prodotto poiché essa, in realtà non offre garanzie di controllo, ma solo garanzie, se così posso dire, di una più sofisticata mistificazione.

Mi preme poi fare questa considerazione: l'influenza dei grandi gruppi non si evidenzia solo con la loro presenza fisica nel circuito commerciale, e se noi facciamo una legge che limita la grande distribuzione, essa non serve comunque a bloccare l'influenza dei grandi gruppi, che può avvenire in tanti altri modi. Allora, se il problema sta in questi termini, io credo che noi non possiamo limitarci a difendere lo *status quo*, perché ciò vorrebbe dire imboccare la strada di una politica corporativa, arretrata, contraria agli interessi di uno sviluppo moderno. Bisogna dire chiaramente che questa strada della difesa dello *status quo* sollecita molte forze politiche. Il punto di vista che noi dobbiamo abbracciare, invece, deve essere quello di batterci per fare avanzare una linea di politica economica che tenda a ridurre costi e prezzi, stabilire nuovi canali tra distribuzione e produzione; e tutto questo al servizio dei consumatori, accrescendo la loro influenza sulla distribuzione perché questa è fatta per essi e non solo per i commercianti. E in questa prospettiva dobbiamo affermare il ruolo dei comuni come grande agente democratico della promozione dello sviluppo.

Un punto che il progetto di legge affronta in modo insufficiente è lo sviluppo delle altre forme alternative rispetto alla grande distribuzione, e prima di tutto della cooperazione. Bisogna tener conto del potere dello Stato e del ruolo promozionale che esso è chiamato a svolgere. Nel momento in cui ci rendiamo conto che è necessaria una trasformazione e

questa deve basarsi su nuove dimensioni, queste non possono essere imposte dai grandi gruppi privati; ma il problema di come configurare il nuovo sistema distributivo non è affrontato con sufficiente chiarezza e costituisce forse uno dei limiti organici del testo unificato.

Per questi motivi e sulla base di queste considerazioni d'ordine generale, devo dire che non siamo molto soddisfatti di questo testo, anche se in esso scorgiamo certamente dei princìpi e delle indicazioni positive rispetto allo stato attuale delle cose. E più in particolare vorrei distinguere in esso due aspetti. Il primo riguarda le novità positive, che sono: il nuovo ruolo che si assegna ai comuni, a patto che lo si assegni fino in fondo; il nuovo concetto di aggancio tra l'organizzazione della distribuzione e lo sviluppo urbanistico, che senza dubbio è l'elemento più importante del progetto poiché attraverso esso bene o male si pone un veto, un freno alla trasformazione guidata dai gruppi oligopolistici che, sulla base delle leggi esistenti, andrebbe avanti. Però in questo testo, e vengo al secondo aspetto, ci sono anche dei limiti: prima di tutto non vi è una prospettiva alternativa di rinnovamento del settore, accennandosi soltanto a vaghe indicazioni; inoltre si riscontrano notevoli tracce di corporativismo in talune disposizioni particolari. Ci batteremo per eliminare queste carenze e le specificheremo nel dettaglio con una serie di emendamenti che riguarderanno appunto l'insufficienza dello spazio fatto alle cooperative, alcune influenze corporative nei vari meccanismi previsti – soprattutto nel meccanismo delle autorizzazioni – e l'esclusione dei consumatori.

HELFER, *Relatore*. Tengo a sottolineare che non abbiamo inteso presentare un testo definitivo, ma abbiamo fissato dei concetti sui quali si sarebbe poi lavorato. Siccome non si poteva entrare in discussione generale senza un testo pronto, noi lo abbiamo elaborato, con l'intesa che esso ha un carattere aperto e deve essere integrato con suggerimenti scaturiti dalla discussione nell'ambito della nostra Commissione.

LIBERTINI. Onorevole Helfer, non sto facendo qui una opposizione, anzi desidero ringraziare i colleghi che hanno lavorato per elaborare il testo unificato. Io intendo dare con il mio intervento solamente un contributo. Per quanto riguarda la rappresentanza dei sindacati nelle Commissioni, se si tratta di mettere un solo rappresentante, è meglio non metterne alcuno. Comunque, il problema si affronterà quando esamineremo il testo articolo per articolo.

MONTI. Vorrei innanzitutto, tenendo conto di quanto ha detto l'onorevole Helfer, congratularmi per il lavoro molto impegnativo svolto dai colleghi. Il Comitato ristretto si è trovato di fronte a parecchie proposte provenienti da varie correnti la cui unificazione presenta problemi di notevole rilievo. E il fatto di essere riusciti in questo lavoro, è indubbiamente un'opera meritevole. Sono convinto che, sia pure con tutte le variazioni che si potranno apportare al testo nel corso della discussione, sia opportuno mantenere la sede legislativa per cercare di andare avanti rapidamente nell'attuazione di questa riforma: è giunto ormai il momento di risolvere il problema.

Pongo l'accento su uno dei princìpi su cui si basa la proposta di legge, quello cioè della selezione professionale. Il settore del commercio è stato il rifugio di tante persone che, credendo di trovare in esso la soluzione dei loro problemi economici, lo hanno portato ad una situazione certamente non corrispondente a quelle che sono le esigenze di una moderna rete di distribuzione in Italia. Questo è un aspetto essenziale della riforma su cui bisognerà puntare e resistere. Il fatto di aver accentrato nel comune quella che è la visione generale dei problemi della distribuzione è indubbiamente un passo notevole verso la riforma che stiamo studiando.

L'aspetto più difficile di questa riforma è quello del rapporto tra sviluppo commerciale e disciplina urbanistica. L'applicazione pratica di questo punto è molto difficile e non vorrei che la complessità di tale rapporto venisse a ritardare l'attuazione della legge stessa.

Qualcuno ha affermato che le autorizzazioni attribuite dal testo unificato al comune, non sono altro che una ripetizione delle licenze, per cui l'auspicata liberalizzazione viene ad essere una « presa in giro ». Ma tutti possono avere diritto a tale autorizzazione, e bisogna che comunque ci sia un'autorità che rilasci queste autorizzazioni, in base a criteri obiettivi e adeguatamente alle esigenze delle singole zone. Certo, non è che tutti gli aspetti del settore della distribuzione siano affrontati. Non è specificamente menzionata la piccola impresa che deve migliorare le sue attrezzature per portarsi ad una misura corrispondente alle esigenze di oggi specie in relazione al MEC. Non vi è dubbio che in questo

campo molti paesi sono più avanzati di noi e noi dobbiamo trovarci in condizioni di resistere.

Per quanto riguarda le cooperative, secondo il testo unificato esse devono presentare domanda per essere iscritte alla Camera di commercio, mentre noi sappiamo che le cooperative hanno già, per se stesse, una disciplina assai rigida, rappresentando esse, nell'attuale economia nazionale, un elemento determinante. Le cooperative che sono iscritte nei registri prefettizi e negli schedari generali della cooperazione penso che possano considerarsi automaticamente iscritte nei registri che si devono creare presso le Camere di commercio.

Per quanto riguarda gli altri singoli aspetti del testo unificato mi riservo di tornarvi in sede di discussione degli articoli. Concludendo ritengo che attraverso questo lavoro si siano create le basi per una riforma che porterà benefici notevoli al settore distributivo e soprattutto al consumatore, perché non dobbiamo dimenticare che tutto quello che facciamo, dobbiamo farlo nell'interesse del consumatore. Ecco perché noi riteniamo che la cooperazione del consumo nel suo complesso, debba essere messa sempre in prima linea. Ed è giusto che alla cooperazione debba essere lasciato lo spazio necessario per poter esplicare la sua attività.

BALDANI GUERRA. Voglio esprimere alcuni giudizi, che sono positivi, per il lavoro fatto in sede di Comitato ristretto. La proposta di testo unificato merita il nostro plauso, perché tende fondamentalmente alla maggiore partecipazione dei consumatori. Ma mi preme soprattutto, anche per tranquillità mia, insistere sul rapporto tra il nostro provvedimento e la programmazione economica, poiché taluni polemicamente dicono che questo provvedimento esce dall'impostazione del programma di sviluppo.

LIBERTINI. Questo fantasma !

BALDANI GUERRA. Non si tratta di un fantasma. Questa polemica è impostata in termini di comodo e non in termini di controllo della verità. Io ricordo, anche perché fui relatore di questa Commissione dell'esame del programma di sviluppo per il settore distributivo, che si giunse anche in quella sede alle stesse analisi cui siamo giunti oggi. Allora dicemmo che vi è uno eccessivo numero di aziende e che vi è una scarsa qualificazione sotto il profilo tecnico-distributivo. E le stesse cose, mi pare, abbiamo detto in questa occasione; e le abbiamo sempre sentite dire in tutti i convegni sulla distribuzione che sono stati fatti in Italia, sia dai sindacati della rete tradizionale, sia anche dalle organizzazioni delle grandi rete distributive.

Il XX capitolo del programma di sviluppo economico, è vero, afferma la necessità che lo Stato intervenga con azione di mediazione a risolvere questo problema; è vero anche che esso accenna alla necessità, in prospettiva, di giungere a una liberalizzazione, ma è altrettanto vero che ciò è previsto con ampia gradualità. Né si può invocare a questo proposito l'esempio di altri paesi il cui quadro sociale è completamente diverso da quello italiano. In Italia il settore distributivo ha rappresentato e rappresenta ancora oggi, in certe zone, una specie di valvola di scarico per il dualismo esistente; tant'è vero che dai dati statistici, se si deduce una leggera diminuzione dell'incremento dei punti di vendita, si ricava anche un incremento delle licenze rilasciate agli ambulanti, specie nel meridione d'Italia. Il che dimostra che chiedere dei capovolgimenti troppo bruschi per trovare rimedio a questi mali potrebbe significare aumentare il disagio esistente nel settore e creare difficoltà e problemi di ordine sociale. Quanto all'esigenza di eliminare la polverizzazione dei punti di vendita, la via che vorrebbero seguire i sostenitori delle grandi reti distributive, i monopoli, i gruppi oligopolistici, è quella di investire massicci capitali nei supermercati nelle zone ad alto reddito. È evidente, però, che questo si tradurrebbe subito in un danno per il consumatore e in un maggior profitto a favore dei grandi gruppi finanziari. Occorre, quindi, trovare un'applicazione graduale nell'impostazione del programma di sviluppo economico.

Sono d'accordo che bisogna affermare il principio della professionalità; dovremo però stare attenti a che il tipo di esame che viene istituito non crei incresciose differenziazioni. Mi pare che su questo argomento, ci si è trovati d'accordo: i titoli di studio non sono requisiti necessari (nel senso, cioè, che il ragioniere pretenda di avere la licenza mentre chi ha fatto il proprio tirocinio, ma possieda solo la quinta elementare, se la veda magari negata). È da precisare meglio da chi dovrà essere svolto questo esame di idoneità, per impedire che ci sia da un lato la corporazione e dall'altro un'eccessiva facilità di concessioni.

Altro punto su cui mi pare si sia tutti d'accordo è quello di dare maggiore autorità ai comuni; ed è questo un fatto altamente democratico. Altro passo in avanti è rappresen-

tato dal rapporto che il testo istituisce tra sviluppo del commercio e andamento urbanistico. La polverizzazione era dovuta anche al fatto che il sindaco nel concedere le licenze edilizie non si soffermava a valutare l'edificio, l'uso che veniva fatto della superfice di questo edificio. D'ora in avanti, invece, con l'approvazione di questa legge, ci dovrà essere una valutazione di equilibrio tra le necessità della distribuzione e le possibilità di sviluppo edilizio.

Tre, quindi, sono i punti fondamentali sui quali siamo d'accordo: principio della professionalità, l'autorità del comune, la necessità del collegamento tra sviluppo edilizio e sviluppo commerciale. Particolare importanza bisogna anche dare alle incentivazioni e le associazioni.

L'obiettivo nostro deve essere quello della salvaguardia del consumatore e non unicamente quella degli operatori economici. Ed a questo proposito mi sia consentito di accennare ad una questione particolare; non vi è oggi in Italia la certezza del peso: i prodotti vengono venduti anche con dei prezzi unitari, ma frazionati, per cui alla fine è impossibile stabilire l'effettivo prezzo unitario.

Mi riservo di valutare insieme ai colleghi della Commissione i singoli articoli al fine di raggiungere quel perfezionamento che è dà tutti auspicato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo rinviare il seguito della discussione generale a causa di impegni d'aula.

DEMARCHI. Mi trovo, onorevole Presidente, in una situazione un po' particolare. Prima di partire sono riuscito a far rientrare uno sciopero dei commercianti di Torino e della provincia dimostrando loro che qui si lavora per questa riforma. Oggi vengo a sapere dai giornali che i commercianti di Bardonecchia hanno chiuso i loro esercizi. Ora, signor Presidente, io non so più che cosa dire a questi commercianti. Bisogna che si arrivi all'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole De Marchi, recepisco la sua raccomandazione e farò del tutto per accelerare l'*iter* del provvedimento. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: Sostegno per gli scambi intracomunitari dei carboni da coke e del coke destinati alla siderurgica della comunità (1637).

Presenti	28
Votanti	25
Astenuti	3
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alesi, Allegri, Baldani Guerra, Baldi, Bova, Capra, Caroli, Cocco Maria, de' Cocci, Demarchi, De Poli, Erminero, Girardin, Guerrini Rodolfo, Helfer, Laforgia, Longoni, Mammì, Merenda, Molè, Origlia, Santi, Sciana-tico, Tocco, Vaghi.

Si sono astenuti:

Libertini, Marmugi, Milani.

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO